

## 6 / Il lungo 89 albanese

JACOPO BASSI \*

---

*L'Albania conosce una serie di processi di transizione (politica, economica, culturale) – dalla società socialista a quella capitalista – particolarmente travagliati. Il complesso di avvenimenti dell'Ottantanove albanese deve essere collocato in un arco cronologico più ampio di quello tradizionalmente considerato per gli altri paesi comunisti. Le peculiari condizioni economiche e sociali dello Stato schipetaro alla vigilia della caduta del muro di Berlino hanno giocato un ruolo fondamentale nel costituire la difformità dell'Albania rispetto al blocco dei paesi dell'Est. La rigida ortodossia marxista-leninista imposta da Enver Hoxha aveva reso impossibile lo sviluppo di movimenti di opposizione al sistema – come invece era avvenuto in molti paesi d'oltrecortina – in grado di accelerare l'ingresso nell'era postcomunista.*

---

«[...] il vero scellerato è colui che ha dei rimorsi, poiché ha qualche idea della virtù; mentre invece Pietro il Grande, il duca d'Alba, erano dei sistemi; e il corsaro Monbard, un'organizzazione»<sup>1</sup>.

**I**l 1989, nella storia del Novecento rappresenta una «congiuntura critica»<sup>2</sup>. Il breve lasso di tempo che ci separa da questa data non ha impedito l'elaborazione di un cospicuo numero di analisi – soprattutto politologiche – sugli eventi che si sono verificati a partire da questa congiuntura. Le

---

<sup>1</sup> BALZAC, Honoré de, *La pelle di zigrino*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 63-64.

<sup>2</sup> COLLIER, Ruth Berins – COLLIER, David, *Shaping the Political Arena: Critical Junctures, the Labor Movement and Regime Dynamics in Latin America*, Princeton, Princeton University Press, 1991, pp. 29-31.

conseguenze prodotte dalla ridefinizione geopolitica dell'assetto mondiale hanno fatto dell'*Ottantanove* l'epifania del collasso del mondo comunista, benché questo fosse in crisi da tempo e per quanto questo abbia protratto la propria esistenza anche successivamente a questa data.

E' ancora presto per stabilire se l'*Ottantanove* acquisirà le caratteristiche allegoriche del complesso degli avvenimenti del *Quarantotto* o, piuttosto, il significato metonimico della crisi - come nel caso del '29 - o, ancora, come nel caso del 476 d.C. o del 1453, del collasso di un sistema, di un impero.

Premessa dunque l'impossibilità di un approccio semantico al 1989, si proverà ad operare un'analisi delle caratteristiche connesse alla data, normalmente considerate come a questa consequenziali, connesse o legate.

I tratti distintivi *degli Ottantanove*<sup>3</sup> possono dunque essere sintetizzati in alcuni processi di mutamento: nel passaggio da un sistema economico socialista a un sistema capitalista; nella transizione dal monopartitismo alla democrazia o, più generalmente a forme pluripartitiche; nell'eliminazione di confini politici che rappresentano allo stesso tempo confini ideologici.

Proprio quest'ultimo punto costituisce un elemento aggiuntivo rispetto alla prima teorizzazione dei *democratization studies* formulata da Laurence Whitehead con riferimento all'Europa meridionale e al Sudamerica<sup>4</sup>.

Il tema della dissoluzione di confini ideologici aggiunge alla semplice transizione alla democrazia un elemento peculiare dell'Ottantanove.

Il caso albanese presenta inoltre alcuni elementi geopolitici del tutto peculiari: non è assimilabile, per molte ragioni, ad un paese dell'Europa meridionale<sup>5</sup>; al contempo non rientra appieno nel blocco dell'Europa dell'Est, sia per via della tradizione culturale non slava, sia a causa della rottura politica con Mosca.

<sup>3</sup> La definizione al plurale fa riferimento alla peculiare esperienza, propria delle differenti entità statuali, alle differenti durate delle transizioni, pur nella generalità di alcuni elementi generatisi con le esperienze dell' '89. Secondo Linz e Stepan bisogna considerare l'interrelazione di tre variabili: l'influenza dei fattori internazionali; la politica economica di pianificazione coercitiva e la legittimità governativa; le particolari eredità dei regimi totalitari e post-totalitari. LINZ, Juan J. - STEPAN, Alfred, *L'Europa post-comunista*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 17-50.

<sup>4</sup> WHITHEAD, Laurence, *International Aspects of Democratization*, in O' DONNELL, Guillermo - SCHMITTER, Philippe C. - WHITEHEAD, Laurence, *Transition from the Authoritarian Rule: Comparative Perspective*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1986, Vol. 4.

<sup>5</sup> Generalmente gli studi considerano paesi dell'Europa meridionale: Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia. O'DONNELL, Guillermo - SCHMITTER, Philippe C. - WHITEHEAD, Laurence, *Transition from the Authoritarian Rule: Comparative Perspective*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1986, Vol. 2; MORLINO, Leonardo, *Democracy Between Consolidation and Crisis. Parties, Groups and Citizens in Southern Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1998; GUNTHER, Richard - DIAMANDOUROS, Nikiforos P. - SOTIROPOULOS, Dimitrios Athanasios, *Democracy and the State in the new Southern Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

Diviene quindi necessario fare riferimento alle «teorie locali» di Boudon<sup>6</sup>, considerando le ipotesi come empiricamente circoscritte: le interpretazioni risulteranno maggiormente valide se limitate a un caso e a un periodo preciso.

---

## Il 1989 albanese: 1985-1992

---

**I**l complesso di avvenimenti occorsi in Albania fra il 1985 e il 1992 può dunque a buon diritto rientrare nella casistica degli *Ottantanove*, ossia dei molteplici processi di transizione?

L'arco cronologico preso in esame evidenzia infatti come le differenti transizioni (economica, politica, culturale, ...) si sovrappongano, coincidano e, al contempo, differiscano. Dunque è necessario parlare di un *complesso di avvenimenti*, che non può in alcun modo essere considerato un *unicum*. Il nesso di consequenzialità fra questi eventi ci permette di mettere in relazione l'insieme delle transizioni, considerandole come un *Ottantanove*, ossia un processo di lunga durata.

La scelta dei termini cronologici è – come ogni scelta di tale genere – opinabile, soprattutto in considerazione di quanto affermato in precedenza. Si è pertanto voluta considerare la successione di Ramiz Alia ad Enver Hoxha, come il primo passo verso un allentamento dell'ortodossia stalinista del regime schipetaro; il 1992, anno della vittoria delle elezioni da parte del Partito Democratico guidato da Sali Berisha, segna di fatto la fine del governo comunista del paese, ovvero il formale passaggio al multipartitismo, anche se non alla democrazia<sup>7</sup>. La teoria dei due tempi<sup>8</sup> porterebbe infatti a considerare la fase di istituzionalizzazione delle nuove regole democratiche come facente parte di un secondo periodo, quello del consolidamento.

Verrà dunque preso in analisi solo il primo dei due fenomeni che compongono

---

<sup>6</sup> **BOUDON, Raymond**, *Il posto del disordine: critica delle teorie del mutamento sociale*, Bologna, il Mulino, 1985.

<sup>7</sup> Come dimostrarono le insurrezioni del 1997 contro il governo di Berisha e la durissima reazione governativa, accompagnata da fenomeni di intimidazione politica. **CABANES, Pierre – CABANES Bruno**, *Passions albanaises: de Berisha au Kosovo*, Paris, Editions Odile Jacob, 1999, pp. 151-162; **KONOMI, Arjan**, «Perché a Valona? Geopolitica della rivolta», *Limes*, 1/1997, (1997), pp. 23-28.

<sup>8</sup> **GUILHOT, Nicolas – SCHMITTER, Philippe C.**, «De la transition à la consolidation. Une lecture rétrospective des democratization studies», *Revue française de science politique*, 50/4 (2000), pp. 615-632.

quella che O'Donnell ha definito la «doppia transizione»<sup>9</sup>, ovvero il passaggio da un regime non-democratico alla democrazia. La seconda fase, quella della democrazia consolidata, ossia l'istituzionalizzazione di procedure e regole che avviene normalmente durante un periodo di rodaggio, non è oggetto di questa trattazione. Durante la transizione, come sostiene Offe<sup>10</sup>, sono gli attori che “creano” le istituzioni; durante la fase di consolidamento, sono invece le istituzioni a “creare” gli attori.

La prospettiva che si vuole adottare è quella della *transitologia* – lo studio dell'intervallo tra un regime politico e l'altro<sup>11</sup> – anche se in un'ottica storica e non strettamente politologica. Questa scelta privilegia inevitabilmente una prospettiva politica e concentra l'indagine sugli attori del cambiamento, a scapito delle strutture. Per equilibrare questa tendenza occorre tener conto della specificità dei contesti in cui questi operano e della loro eredità storica<sup>12</sup>.

Un altro elemento chiave riscontrabile è – come accennato – la mancanza di sincronia nei processi di transizione. Il passaggio all'economia di mercato ha richiesto, *de facto*, molti anni, dimostrando una volta di più, l'autonomia dello sviluppo politico rispetto a quello socio-economico<sup>13</sup>.

In Albania, le finanziarie piramidali si sono dimostrate più perniciosamente longeve rispetto ad altri paesi dell'area (Russia, Romania, Serbia e Bulgaria), dove queste sono crollate nel giro di uno o due anni<sup>14</sup>.

Tuttavia, considerando gli aspetti economici e l'adozione delle pratiche liberiste da parte della popolazione come prassi comune, si può a buon diritto protrarre i termini della seconda transizione – o consolidamento – almeno sino al 1998, e sostenere che gli effetti perturbativi e destabilizzanti dell'*Ottantanove* albanese siano durati dodici anni (1985-1997).

Come detto, però, questo non rientra nelle finalità di quest'analisi. L'attenzione si concentrerà sulla *lenta agonia della pratica* del regime comunista albanese, durata dal

<sup>9</sup> O'DONNELL, **Guillermo**, *Transitions, Continuities, and Paradoxes*, in MAINWARING, **Scott** - O'DONNELL, **Guillermo** - VALENZUELA, **Samuel J.**, *Issues in Democratic Consolidation: The New South American Democracies in Comparative Perspective*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1992.

<sup>10</sup> OFFE, **Claus**, *Designing Institutions for East European Transitions*, Working Paper 19, Institut für Höhere Studien, Wien, 1994, p.6.

<sup>11</sup> O'DONNELL, **Guillermo** - SCHMITTER, **Philippe C.**, *Transitions from Authoritarian Rule: Tentative Conclusions about Uncertain Democracies*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1986, p.6.

<sup>12</sup> LINZ, **Juan J.** - STEPAN, **Alfred**, *L'Europa post-comunista*, op. cit., pp. 17-50.

<sup>13</sup> HUNTINGTON, **Samuel**, *Political Order and Changing Societies*, New Haven, Yale University Press, 1968.

<sup>14</sup> GUSTINCICH, **Franz**, *Alle radici del caos. Analisi politica e sociale dei fatti d'oggi*, in DEL RE, **Emmanuela C.**, *Albania punto a capo*, Milano, Edizioni SEAM, 1997, p. 179.

1985 al 1991<sup>15</sup>: quell'erosione di consenso e di legittimazione che ha minato l'autorità politica del regime e quindi la sua stabilità<sup>16</sup>.

---

### ***L'Ottantanove schipetaro nelle transizioni politiche: dal Sultano rosso al multipartitismo***

---

L'11 aprile 1985, Enver Hoxha, il *Sultano Rosso*<sup>17</sup>, moriva, consegnando il paese a Ramiz Alia, suo successore designato.

Il “delfino” aveva ricevuto questa investitura almeno dal gennaio del 1982, quando aveva cominciato a comparire a fianco di Hoxha nelle occasioni ufficiali; il 14 novembre era stato nominato a capo del Presidium dell'Assemblea popolare, dando così inizio alla sua *ascesa irresistibile*<sup>18</sup>.

Negli ultimi anni di vita di Hoxha – contrassegnati dall'incapacità operativa del leader albanese, colpito da un ictus – aveva dato prova di poterne raccogliere il testimone, sostituendolo nei contesti ufficiali e divenendo redattore delle sue opere.

La morte dello *zio Enver*, non giungeva dunque inaspettata: la successione era stata in qualche modo programmata; ciò che mancò fu, invece, la progettazione di una linea politica precisa per il dopo-Hoxha.

Il paese delle aquile, sotto la guida di Hoxha, aveva assunto le caratteristiche proprie di un regime sultanistico<sup>19</sup>: la difesa a oltranza dell'ortodossia marxista aveva portato l'Albania alla rottura con molti paesi comunisti e con i loro alleati. A queste si erano assommate le consequenziali epurazioni politiche all'interno del gruppo dirigente del PLA.

Sul piano internazionale, Tirana, dopo le rotture con la Jugoslavia (1948), l'URSS (1961) e la Cina (1976), era piombata nel *magnifico isolamento*, scomparendo dalla scena internazionale. Avviando un progetto di autarchia ed imponendo l'autosufficienza economica Hoxha guidò l'Albania verso un obiettivo palesemente non conseguibile, aggravando le condizioni del paese e gettando al vento i progressi conseguiti nel dopoguerra in campo industriale e agricolo.

---

<sup>15</sup> JANDOT, Gabriel, *L'Albanie d'Enver Hoxha (1944-1985)*, Paris, L'Harmattan, 1994, p. 291.

<sup>16</sup> HUNTINGTON, Samuel, *Political Order and Changing Societies*, op. cit., 1968.

<sup>17</sup> SCHREIBER, Thomas, *Enver Hodja. Le sultan rouge*, Paris, Editions Jean-Claude Lattès, 1994.

<sup>18</sup> SCHREIBER, Thomas, « L'Albanie: un pays à part? », *Politique étrangère*, 50/4 (1985), pp. 925-933.

<sup>19</sup> LINZ, Juan J. – STEPAN, Alfred, *Transizione e consolidamento democratico*, Bologna, il Mulino, 2000, pp.85-89.

Cambiare orientamento politico era dunque una necessità ineludibile. Tuttavia, come sottolinea James Pettifer<sup>20</sup>, la classe dirigente del PLA si trovò a doversi destreggiare fra due esigenze opposte: da una parte, l'opportunità di operare delle riforme, dall'altra la necessità di non procurare rotture troppo nette con il passato, in considerazione del fatto che la legittimazione della classe politica poteva derivare solo dalla figura di Hoxha e dalla capacità di stabilire una linea di continuità con il suo regime. La mancanza di coraggio nel prendere le distanze da quest'eredità fu alla base dell'immobilismo politico degli anni a venire, che risultò fatale al regime comunista.

Apparentemente, dunque, il modello politico seguito da Ramiz Alia fu quello di eludere il problema della scelta fra conservatorismo e modernizzazione, tendendo sempre al raggiungimento di un equilibrio fra l'ala conservatrice e quella progressista del Partito.

A testimonianza di ciò, il IX Congresso quinquennale del PLA del 1986 – il primo con Alia al vertice del Partito – si limitò ad approvare un semplice impegno per una maggiore differenziazione dei redditi, ignorando le difficoltà della situazione economica: solo nel 1989 – con la crisi del comunismo – sarebbero arrivate le prime timide riforme anche in campo economico.

Giunse invece la prima, moderata, critica pubblica del dogmatismo di Hoxha. Nel corso del Congresso, infatti, per la prima volta gli attacchi si concentrarono sul settarismo e sull'orientamento di sinistra tenuto dal Partito durante la leadership di Hoxha; ciò rappresentava una vera novità rispetto alla critica al revisionismo sino ad allora espressa dal PLA.

Si intuiva la necessità di perseguire una linea differente, che rappresentasse una rottura rispetto all'hoxhismo, ma, al contempo, emergevano all'interno del Partito, l'incapacità e la paura di imprimere un nuovo corso. La critica della linea politica precedentemente seguita, pur sempre molto blanda, partiva dal Partito e si esauriva nel Partito. In altri termini mancava un'azione *alloplastica* sulla società albanese: l'autoreferenzialità della discussione del PLA era pressoché assoluta.

A dimostrazione di ciò, mentre all'estero Alia veniva definito il «Gorbaciov dei Balcani» per alcune sue caute aperture – soprattutto in materia di politica estera – sul segretario generale del PCUS, attraverso il giornale del PLA, *Zëri i Popullit*, piovevano le accuse di proseguire la stessa politica revisionista di Kruscev. Il gruppo dirigente del Partito del Lavoro considerava infatti pericolosissimo per la stabilità interna il processo avviatosi con la *perestroika* gorbaceviana.

Questa sorta di bifrontismo riemerse nel corso del IX Plenum del CC del PLA,

<sup>20</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania. Dall'Anarchia a un'identità balcanica*, Trieste, Asterios Editore, 1997, p. 38.

riunitosi nel gennaio del 1990: durante questo fu fornita una lettura degli accadimenti che si stavano verificando nei Paesi dell'Est e in Unione Sovietica tipicamente hoxhista, condannando il processo di democratizzazione come controrivoluzione; al contempo, però, operò una severa – per quanto sterile – autocritica, riconoscendo l'incapacità del Partito di parlare alle masse.

Gli avvenimenti internazionali dei primi mesi del 1990, tuttavia, costrinsero Alia a cambiare linea e ad attuare una moderata *glasnost albanese*<sup>21</sup>: formalmente fu ripristinata la libertà di parola, anche se lo Stato si riservò di mantenere il controllo dei media per non mettere in discussione il monopartitismo.

Il mese di luglio fu caratterizzato dall'occupazione delle ambasciate<sup>22</sup> e dalla comparsa di forme di contestazione visibili. Alia fu dunque costretto ad un'azione politica decisa: vennero dimissionati gli elementi conservatori come il ministro dell'Interno Simon Stefani e i membri dell'Ufficio Politico Manush Myftiu, Prokop Murra e Vito Kapo<sup>23</sup>, nel tentativo di imprimere un'ulteriore svolta in chiave democratica.

Nell'ottobre del 1990 fu introdotto un disegno di legge in vista delle nuove elezioni dell'Assemblea popolare: grazie a questo ebbe fine il controllo diretto del Partito sui candidati<sup>24</sup>, fu permesso ai sindacati e alle organizzazioni di reduci di presentare candidati e venne inoltre introdotto il voto segreto<sup>25</sup>.

Tuttavia Alia non risolse il principale nodo: l'introduzione del multipartitismo; considerava ancora possibile dare un «volto umano» al socialismo albanese salvaguardando il monopartitismo. Il timore di scatenare una rivolta simile a quella rumena<sup>26</sup> giocò in quest'occasione un ruolo importante nell'inibire il PLA dall'attuare una riforma sostanziale; l'attenzione fu dunque rivolta al mantenimento della protesta entro certi limiti, bilanciando repressione e concessioni. L'ultima occasione per avviare una transizione pilotata fu persa probabilmente in questo frangente.

Le condizioni economiche sempre più critiche allargarono in breve tempo il fronte del dissenso – inizialmente limitato agli studenti – anche all'*intelligencija* e alla classe media. La protesta acquisì forza e i disordini divennero una costante, soprattutto nelle città.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>22</sup> Il 2 luglio 1990, a Tirana, circa 400 manifestanti si diressero nella zona delle ambasciate, occupandole; nel giro di pochi giorni il numero degli occupanti salì oltre i 4'500. Gli invasori, prevalentemente disoccupati, speravano di ottenere asilo politico dai paesi occidentali. VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., p. 56.

<sup>23</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., p. 57.

<sup>24</sup> Una misura che in Ungheria era già stata adottata negli anni '80. SCHREIBER, Thomas, « Albania: pas de changements, mais... », *Politique étrangère*, 55/1 (1990), pp.79-82.

<sup>25</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., p. 61.

<sup>26</sup> KARKLINS, Rasma – PETERSEN, Roger, « Decision Calculus of Protesters and Regimes: Eastern Europe 1989 », *The Journal of Politics*, 55/3 (1993), pp. 588-614.

In questo contesto emerse la figura di Sali Berisha, medico chirurgo di Tropojë, iscritto al PLA, che fu in grado di coadunare studenti e intellettuali in un movimento oppositivo al governo: queste forze sarebbero divenute il nucleo centrale del Partito Democratico.

Come risulta dalle interviste successivamente rilasciate da Alia, Sali Berisha si pose alla testa delle forze di opposizione con il beneplacito del PLA<sup>27</sup>: i dirigenti del Partito comunista speravano di poter controllare meglio le forze di opposizione inserendovi uomini di provata fiducia.

Il Partito Democratico, invece, riuscì ad acquisire quasi immediatamente un'effettiva autonomia; nel mese di gennaio del 1991 si dotò di un proprio organo ufficiale, *Rilindja Demokratike* (Rinascimento Democratico), il primo giornale di opposizione comparso in Albania dal dopoguerra.

La situazione di instabilità che percorreva il paese, congiuntamente alle turbolenze interne del PLA, giocò in favore dell'opposizione. Alia fu costretto a legalizzare l'opposizione politica e a indire elezioni multipartitiche. In Albania si erano costituiti, nel breve lasso di tempo rappresentato dai primi mesi del 1991, un Partito ecologista, un Partito Repubblicano e Omonia, il partito della minoranza greca, oltre al Partito Democratico. La data delle consultazioni, originariamente prevista per il 10 febbraio, fu spostata al 31 marzo: l'opposizione aveva minacciato di boicottare le elezioni, facendo così aumentare le tensioni interne nel Paese. Procrastinando la consultazione elettorale questi partiti di recente formazione avrebbero avuto modo di fare campagna elettorale; il problema si poneva soprattutto in relazione alle zone più remote, appannaggio del PLA perché difficilmente raggiungibili dalla propaganda delle nuove formazioni politiche, sorte perlopiù nella realtà cittadina<sup>28</sup>.

Uno spostamento della data delle consultazioni di così poche settimane non consentiva la realizzazione di un ribaltamento della situazione politica, ma fu un'importante conquista da parte del movimento di opposizione: era di fatto stata riconosciuta l'esistenza di formazioni partitiche diverse da quella comunista, del loro peso politico e della capacità di queste di mobilitare parte della popolazione.

Il riconoscimento del diritto di partecipazione alla competizione elettorale, inoltre, per quanto forzato dalla situazione interna, rappresentò la presa d'atto, da parte del PLA, della transizione ad un sistema multipartitico, benché ancora non democratico.

Il 25 gennaio il Consiglio dei Ministri, prendendo atto di ciò che era oramai in corso

<sup>27</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., p. 52.

<sup>28</sup> Con la sola, eccezione di Omonia, partito nato e geograficamente legato al sud del paese, abitato dalla minoranza greca.



da tempo<sup>29</sup>, consentì il diritto di sciopero.

Il governo lanciava, al contempo segnali apparentemente discordanti con queste aperture democratiche: a seguito delle proteste del 20 febbraio<sup>30</sup>, Alia assunse pieni poteri. In realtà si trattava nel tentativo di impedire che la fazione più conservatrice del Partito del Lavoro, guidata da Nexhmije Hoxha e Adil Çarcani, potesse prendere il sopravvento e rispondere con l'uso della forza alle proteste.

La fazione più progressista del Partito faceva affidamento in Fatos Nano, l'uomo nuovo del PLA. Con le sue proposte riformiste, plasmate sul modello gorbacioviano, Nano poteva rappresentare l'uomo giusto per avviare la transizione ed Alia sperava che avrebbe potuto far riacquistare il consenso popolare al Partito.

Le elezioni di marzo videro il successo del PLA – che ottenne 169 seggi su 250 – mentre il PD si dovette accontentare di 75 seggi. Tuttavia, com'era prevedibile, il voto testimoniò la voglia di cambiamento dei centri urbani e del nord del paese che premiarono maggiormente i candidati del PD; allo stesso modo, destò grande scalpore l'esclusione al primo turno elettorale di Ramiz Alia. Kavajë, già sede di una delle prime riunioni per l'introduzione del multipartitismo del comitato pluralista, fu ribattezzata dagli oppositori la *capitale albanese della democrazia*<sup>31</sup>: qui il PD ottenne un consenso quasi plebiscitario.

Nel mese di aprile venne istituita una commissione d'inchiesta sui disordini di Scutari<sup>32</sup> e fu adottata una legge costituzionale provvisoria (la legge 7491)<sup>33</sup>, scaturita dall'accordo fra maggioranza e opposizione, in attesa della fissazione di un testo costituzionale definitivo.

La legge cambiò la denominazione dello Stato, che divenne Repubblica d'Albania, perdendo l'aggettivo 'socialista'; fu sancito costituzionalmente il diritto alla proprietà privata, allo sciopero, alla protesta e all'emigrazione. Il Presidium dell'Assemblea fu sostituito dalla carica di Presidente della Repubblica, che venne ricoperta da Ramiz Alia.

Tuttavia, il governo messo in piedi da Fatos Nano – che presentò un ambizioso programma di riforme impostato sul passaggio all'economia di mercato e su di un incremento del processo di privatizzazione – ebbe vita breve: fu costretto alle dimissioni dalle proteste di piazza e dagli scioperi già il 4 giugno. Al suo posto Alia

<sup>29</sup> La mancanza di generi alimentari aveva fatto scoppiare proteste e disordini in tutto il paese, culminate con l'assalto agli uffici governativi.

<sup>30</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., p. 83.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 95.

<sup>32</sup> Il 2 aprile 1991 a Scutari, nel corso di una dimostrazione, furono uccise quattro persone.

<sup>33</sup> DAMMACCO, Gaetano, *Una costituzione per l'Albania: da un'esperienza incompiuta un dramma annunciato*, in DEL RE, Emanuela C., *Albania punto a capo*, op. cit., p. 194.

nominò Ylli Bufi a cui toccò l'ingrato compito di guidare un governo multipartitico sino alla nuova consultazione elettorale.

La crisi portò alla tanto attesa rottura definitiva della linea politica precedentemente perseguita del PLA: durante il X Congresso, svoltosi nella settimana successiva alla caduta del governo di Nano, il Partito assunse la denominazione di Partito Socialista albanese, con l'intenzione di aderire alle linee programmatiche della socialdemocrazia europea.

L'ultimo, decisivo, passo verso il multipartitismo fu compiuto con le elezioni del marzo 1992. Queste videro presentarsi ben 11 partiti<sup>34</sup>, tra cui il neonato Partito Socialdemocratico e il risuscitato Partito Comunista, sorto da coloro i quali avevano bocciato in modo intransigente la nuova linea del PSA, attestandosi su posizioni più estremiste. Fu invece escluso dalle elezioni Omonia, poiché considerato un partito etnico. In conseguenza di ciò il partito della minoranza greca cambiò denominazione (Partito dell'Unione per i diritti umani) unendosi alla causa della minoranza macedone. Le elezioni videro un'affermazione schiacciante del PD che si aggiudicò il 62% delle preferenze, mentre i socialisti riportarono solo il 25% dei consensi.

L'applicazione delle regole democratiche da parte del PD negli anni successivi alla vittoria<sup>35</sup> può far nascere più di una perplessità sull'effettiva transizione dei partiti albanesi ad un modello occidentale di politica. In virtù di ciò, ma non solo, è più opportuno parlare in questa fase di transizione al multipartitismo, considerando quest'ultimo come una tappa verso la piena democrazia. Come ebbe modo di sottolineare, causticamente, a tal proposito lo scrittore albanese Drithëro Agolli: «All'Europa non serve la democrazia, le basta l'anticomunismo. Quindi l'anomalia albanese va bene.»<sup>36</sup>.

---

## **Il collasso della società di Partito**

---

**I**l controllo assoluto da parte del Partito impedì, in Albania più che altrove, la costituzione di una società civile in opposizione al regime. La mancanza di forme di

---

<sup>34</sup> SCHREIBER, Thomas, « Albanie: les débuts du post-communisme », *Politique étrangère*, 57/2 (1992), pp. 317-322.

<sup>35</sup> Si vedano ad esempio la serie di episodi di intimidazione che hanno caratterizzato le elezioni del 1996.

<sup>36</sup> Cit. in GUSTINCICH, Franz, *Alle radici del caos. Analisi politica e sociale dei fatti d'oggi*, in Del RE, Emanuela C., *Albania punto a capo*, op. cit., p. 177.

dissidenza fu dovuta principalmente alla forte dipendenza dell'*intelligencija* dalla dirigenza del PLA. Za è molto critico su questo punto: l'intellettualità schipetara – per la più parte formatasi culturalmente all'estero – non fu mai realmente in grado di guidare i processi di mutamento della società albanese anche in virtù delle cicliche epurazioni degli intellettuali non conformi alla linea hoxhista. Superato il periodo dei primi cambiamenti – generalmente vissuto in prima linea – l'*intelligencija* schipetara non riusciva a produrre contenuti autonomi, appiattendosi sugli schemi imposti dal regime al momento al potere<sup>37</sup>. In tal senso l'intellettualità albanese reiterò nel periodo comunista lo stesso schema già propostosi durante la monarchia di re Zog.

Negli anni Settanta le maglie della censura si strinsero ulteriormente: la repressione culturale era uno degli effetti del *Revoluzionarizim* promosso da Hoxha nel 1967. La rivoluzionarizzazione, adattamento albanese del modello cinese, portò all'eliminazione delle istituzioni religiose, da sempre considerate come la principale forma di dissidenza interna<sup>38</sup>.

Gli anni che seguirono furono caratterizzati da un'intransigente adesione all'ortodossia marxista. L'unico caso di critica, per quanto velata ed espressa attraverso metafore spesso equivoche, è quello rappresentato dai romanzi di Ismail Kadaré.

Con Alia ebbe inizio un processo di graduale e generale allentamento del controllo su intellettuali ed artisti; Kadaré cominciò a parlare in termini espliciti proprio in questi anni di libertà artistica, facendo riferimento al modello occidentale. Nel 1988 il suo lungo romanzo *Koncert në fund të dimrit* (Concerto alla fine dell'inverno), dedicato alla rottura con la Cina maoista, sollevò il problema – in termini fortemente critici – della spersonalizzazione dell'individuo nella società socialista<sup>39</sup>. Nel corso dell'anno successivo lo scrittore albanese rincarò la dose disapprovando la censura e l'intromissione del potere nella cultura.

I dissensi in campo letterario si moltiplicarono e a questi non corrisposero – come in passato era avvenuto – epurazioni e incarceramenti. Neshat Tozai nel suo romanzo *Thikat* – edito alla fine del 1989 – criticò le violazioni dei diritti umani commesse dal

<sup>37</sup> ZA, L., «Identità nazionale e ruolo degli intellettuali», *Politica Internazionale*, 3 (1994), pp. 197-207.

<sup>38</sup> Si sarebbe dovuto attendere il maggio del 1991 per vedere la cancellazione del reato di «propaganda religiosa» e solamente nel 1993 sarebbe stata approvata una legge per il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. L'esperienza dell'ateismo di Stato aveva indubbiamente lasciato il segno; nel preambolo della legge – come monito – fu posto un preciso riferimento alle persecuzioni religiose durante l'epoca comunista. DAMMACCO, Gaetano, *Una costituzione per l'Albania: da un'esperienza incompiuta un dramma annunciato*, in DEL RE, Emanuela C., *Albania punto a capo*, op. cit., p. 197.

<sup>39</sup> ELSIE, Robert, *Studies in Modern Albanian Literature and Culture*, New York, Columbia University Press, 1996, p. 12.

Ministero dell'Interno. Anche se non attaccò direttamente il Partito<sup>40</sup>, Tozai operò un'importante presa di posizione denunciando la fallibilità delle istituzioni.

Le critiche e le defezioni si estesero oltre il campo letterario: Arben Puto, intellettuale e storico, da sempre vicino alle posizioni governative, decise di impegnarsi per la difesa dei diritti umani<sup>41</sup> criticando in maniera manifesta il comportamento del governo comunista.

Fu nel corso dei primi mesi del 1990 che cominciarono ad organizzarsi centri di dissidenza, sul modello est-europeo: la critica al regime, tuttavia, rimase invisibile almeno fino a luglio, in occasione l'occupazione delle ambasciate.

Il governo di Alia tentò di operare qualche contromisura, per esempio avviando una revisione del codice penale, improntandolo ad un maggior rispetto dei diritti umani: la prima occasione per mostrare il cambio di tendenza fu proprio la concessione dell'amnistia a coloro i quali avevano partecipato all'occupazione delle ambasciate nel mese di luglio.

Il processo di rivisitazione delle relazioni Stato-società civile era però tardivo. I fenomeni di distruzione delle proprietà pubbliche – che raggiunsero nei mesi successivi cadenza quotidiana – manifestavano l'ostilità della popolazione nei confronti dello Stato; lo smantellamento dei mezzi pubblici, ad esempio, era interpretato come un'azione di sabotaggio ai danni di un nemico piuttosto che un danno arrecato alla comunità. Insieme ai vandalismi si verificarono – soprattutto nelle campagne – fenomeni di riappropriazione dei beni statali, in una sorta di privatizzazione spontanea.

In questo contesto il X Congresso del PLA – quello che portò alla ridenominazione del Partito in PSA – rappresentò una resa dei conti fra le opposte fazioni partitiche. I discorsi pronunciati denunciarono la volontà di cambiamento, ma emerse la contemporanea incapacità di avviare un serio processo di autocritica a partire dal quale si potesse avviare un nuovo corso.

Xhelil Gjoni, uno dei segretari del PLA, sostenne la necessità del recupero degli aspetti positivi dell'hoxhismo: ogni giudizio non politico su Hoxha sarebbe dovuto essere affidato agli storici. Nella stessa sede, Drithëro Agolli, presidente dell'Unione degli scrittori e degli artisti albanesi, pronunciò un durissimo discorso di condanna

<sup>40</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., pp. 46-47.

<sup>41</sup> Come si vedrà, il PLA dovette constatare l'emorragia dei propri intellettuali verso il neonato Partito Democratico o, più semplicemente, lo smarcamento dal Partito del Lavoro in favore dell'impegno per i diritti umani. Nel dicembre 1990 Arben Puto sostenne attivamente l'introduzione dei valori democratici e condusse una battaglia per la liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri schipetare in qualità di portavoce albanese del Forum per la Difesa dei Diritti Umani di Helsinki.

dell'era di Hoxha, suscitando le proteste dell'ala conservatrice del Partito<sup>42</sup>; anche Fatos Kongoli, uno dei più stimati scrittori albanesi, diede il suo appoggio al PD<sup>43</sup> sancendo di fatto il divorzio di una gran parte dell' intellettualità dal suo passato comunista ancor più che dalla classe dirigente del Partito.

La severa analisi di Za appare quindi particolarmente convincente: l'*intelligencija* albanese – privata delle sue personalità più originali ed indipendenti dalle epurazioni di Hoxha – non riuscì mai a porsi alla testa dei movimenti di opposizione, ma si limitò ad assecondarne le spinte e prese parola – nella maggior parte dei casi – quando le capacità repressive e punitive dello Stato erano oramai nulle.

Un discorso a parte merita il sistema burocratico e degli apparati statali e parastatali. Come sottolinea Linz uno dei principali problemi della transizione alla democrazia è rappresentato dal cambiamento dei funzionari compromessi con il regime. In secondo luogo, la precedente presenza di un sistema di controllo spionistico sulla popolazione ostacola questo cambiamento e la fiducia nell'efficacia dello Stato<sup>44</sup>.

Il problema risulta particolarmente grave laddove si instaurino – come nel caso schipetaro – governi di tipo sultanistico. Il sistema instaurato da Hoxha, infatti, aveva adottato i dogmi comunisti, ma compendiandoli con il tradizionale sistema di gestione del potere albanese.

Le clientele e le parentele dei membri influenti del partito, in special modo provenienti dal sud del paese, tradizionalmente più vicino ai comunisti, si erano instaurate a Tirana. Il meccanismo di cooptazione si sviluppava a partire dalla nomina di un funzionario regionale ad un posto di rilievo nella capitale: questi faceva pressione sui vertici del Partito per permettere il trasferimento di parenti e amici a Tirana, i quali ottenevano posti di lavoro nell'amministrazione statale.

I funzionari gerarchicamente più importanti del Partito erano tuttavia soggetti alle periodiche epurazioni; la permanenza nelle grazie di Enver Hoxha del funzionario al vertice della rete clientelare era dunque un fattore non secondario: la sua caduta in disgrazia avrebbe implicato ripercussioni anche per gli affiliati.

Il personalismo, pertanto, dominava nella scelta degli apparati burocratici: il "sistema Hoxha", una miscellanea di paternalismo e centralismo, lasciava in eredità ad Alia una burocrazia assolutamente non credibile e fortemente compromessa con il regime.

Il controllo sui cittadini rappresentava uno degli altri segnali della coercizione della società libera. La Sigurimi, la polizia segreta albanese, costituì un potere vicino all' ala

<sup>42</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., p. 106.

<sup>43</sup> CABANES, Pierre – CABANES, Bruno, *Passions albanaises*, op. cit., pp. 256-261.

<sup>44</sup> LINZ, Juan J. – STEPAN (Alfred), *L'Europa post-comunista*, op. cit., pp. 17-50.

conservatrice del partito, almeno sino al luglio 1991, quando fu sciolta e rinominata Servizio informativo nazionale (Shik). Il reclutamento nel nuovo Servizio informativo nazionale pose seri problemi al suo nuovo dirigente, Irakli Kocollari: l'accesso per gli ex-membri della Sigurimi era vincolato al non essersi resi complici di abusi di potere: condizione, questa, difficilmente dimostrabile<sup>45</sup>.

---

### Dall'agonia dell'economia socialista allo shock del capitalismo

---

**L**e date della *transizione economica* albanese dal modello socialista a quello dell'economia di mercato non corrispondono a quelle delle *transizione democratica*. Questo è un ulteriore segnale di come gli *Ottantanove* – intesi come punti di rottura e avvio di un processo di cambiamento – siano molteplici e cronologicamente non corrispondenti per ciò che concerne la storia di una singola entità statale. La transizione economica ebbe una durata decisamente più lunga di quella politica e certamente più traumatica.

Cosa impedì una transizione *graduale* – seppur non priva di problemi – dal sistema socialista a quello capitalista, come nel caso ungherese<sup>46</sup>?

È opportuno sottolineare, in via introduttiva, che l'andamento economico schipetaro – osservato in un'ottica di lungo periodo – ha sempre scontato un ritardo di sviluppo rispetto agli altri paesi dell'Europa orientale<sup>47</sup>.

La maggior parte delle analisi sull'economia albanese durante l'era comunista ha considerato il modello realizzato da Hoxha un'imitazione pedissequa – su piccola scala – dell'originale sovietico. In realtà le scelte del *Sultano Rosso* rivelarono, sin dagli esordi del suo governo, una volontà e una strategia economica ben precise.

Come dimostrato dall'unica relazione scritta in proposito, Stalin fornì le sue indicazioni in merito all'assetto economico che si sarebbero dovuto dare all'Albania; sorprendentemente – in considerazione dell'alta stima di Hoxha per il *magnifico georgiano* – queste indicazioni furono ignorate<sup>48</sup>. Il leader sovietico suggerì, in considerazione delle piccole dimensioni del paese e del suo ritardo nello sviluppo

---

<sup>45</sup> VICKERS, Miranda – PETTIFER, James, *Albania*, op. cit., p. 107.

<sup>46</sup> HOENSCH, Jörg K., *A History of Modern Hungary: 1867-1994*, London – New York, Longman, 1996, pp. 279-341.

<sup>47</sup> KASER, Michael, «Economic Continuities in Albania's Turbulent History», *Europe-Asia Studies*, 53/4 (2001), pp. 627-637.

<sup>48</sup> MARTELLI, Fabio, *Capire l'Albania*, Bologna, il Mulino/Alfa Tape, 1998, pp. 126-127.

economico, una statalizzazione limitata alle imprese medio-grandi e soprattutto di soprassedere sulla collettivizzazione dei centri di distribuzione.

Hoxha decise invece di adottare in maniera massimalista la politica economica di stile sovietico, introdotta in alcuni paesi dell'Europa orientale durante gli ultimi anni del regime stalinista<sup>49</sup>; questo indirizzo economico fu portato avanti ben oltre gli anni successivi alla morte di Stalin, quando anche gli altri paesi satelliti dell'URSS l'avevano parzialmente o completamente abbandonato.

Procedendo a tappe forzate Hoxha completò l'elettificazione del paese e portò a termine la collettivizzazione. Nel 1976, per mezzo della nuova Costituzione, fu infine sancita la statalizzazione di tutte i terreni agricoli<sup>50</sup>.

La situazione che Alia ereditò era dunque fortemente caratterizzata dal controllo statale sull'economia e dall'inconsistenza di ogni forma di proprietà privata; ciò nonostante, come nei confronti di altre questioni, l'atteggiamento miope del PLA e del suo segretario non giovarono certamente ad accelerare un processo di riforma.

Ancora nel 1982, nel corso del Congresso sui problemi dello sviluppo dell'economia nel VII piano quinquennale, Alia si esprimeva in termini entusiastici, sia in merito ai risultati raggiunti dall'economia schipetara, sia sulle sue prospettive future<sup>51</sup>.

Gli anni Ottanta portarono invece una perdita di produttività complessiva del sistema economico albanese. Alle difficoltà dell'industria petrolifera e mineraria si aggiunsero due periodi di siccità (1983-85 e 1987-88) che colpirono sia l'agricoltura che l'industria idroelettrica<sup>52</sup>.

Un primo tentativo di invertire la tendenza nel settore primario fu effettuato solo nel 1989: furono create nuove cooperative agricole, di dimensioni minori rispetto a quelle preesistenti, ottenute dalla suddivisione di aree più grandi.

Alla vigilia del 1990 la crisi dell'agricoltura non aveva colpito allo stesso modo l'Albania. La produzione delle cooperative era crollata ma quella statale si era mantenuta sugli stessi livelli del 1985; per contro, la produzione individuale, quella proveniente dagli *obor* – gli appezzamenti privati – era invece incrementata.

Le poche modifiche apportate all'ordinamento economico, tra cui l'eliminazione di alcune restrizioni per gli agricoltori riguardo al possesso dei terreni, finirono per sortire

<sup>49</sup> SCHNYTZER, **Adi**, *Stalinist Economic Strategy in Practice: The Case of Albania*, Oxford, Oxford University Press, 1982.

<sup>50</sup> SEGRÉ, **Andrea**, *La rivoluzione bianca, Processi di de-collettivizzazione agricola in Russia, Paesi Baltici, Cina, Albania: una difficile transizione dallo stato al mercato*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 273-274.

<sup>51</sup> *National Conference on Problems of the Development of the Economy in the 7th Five-year Plan*, Tirana, 8 Nëntori, 1977, p.17.

<sup>52</sup> SANDSTRÖM, **Per** – SJÖBERG, **Örjan**, «Albanian Economic Performance: Stagnation in the 1980s», *Soviet Studies*, 43/5 (1991), pp. 931-947.

un effetto negativo. La concessione di porzioni di terra ad uso privato, infatti, produsse un abbandono delle fattorie statali da parte dei coltivatori, che preferirono dedicarsi alla coltivazione del proprio terreno privato. Una sorte simile toccò ai capi di bestiame delle fattorie comuni che furono incamerati dai contadini, seppure in mancanza di precise disposizioni in merito<sup>53</sup>: la democratizzazione fu spesso interpretata come possibilità di impadronirsi dei beni comuni.

La legge 7501/1991 rappresentò un ulteriore passo in avanti verso lo smantellamento dell'economia socialista in agricoltura: vennero sciolte le cooperative agricole statali e il terreno fu ripartito equamente fra i membri delle stesse. Questa distribuzione prevedeva tuttavia l'inalienabilità dei terreni concessi ai coltivatori: la possibilità di venderla o comprarla sarebbe giunta solo nel 1995. Di fatto dunque, sino al 1995 ai coltivatori fu concesso il *possesso* del terreno e non la *proprietà*. La frammentazione dei territori agricoli – un tempo gestiti in maniera unitaria – creò immensi problemi riguardo l'irrigazione, l'utilizzo dei mezzi meccanici e i controlli igienico-sanitari sugli animali.

Le riforme in campo agricolo ebbero anche conseguenze politiche: le elezioni del marzo 1991 furono parzialmente condizionate dai cambiamenti economici in vista nell'economia delle campagne. Molti temerono che con una vittoria del Partito Democratico avrebbero perso le loro terre in favore degli antichi proprietari, i latifondisti che la possedevano prima della seconda guerra mondiale<sup>54</sup>.

La privatizzazione delle aziende agricole statali – questione in via teorica differente dalla de-collettivizzazione delle cooperative – ebbe inizio dal novembre del 1992, con regole, tuttavia, non del tutto dissimili da quelle che erano state stabilite riguardo le cooperative.

La disponibilità di terre, congiuntamente alla crisi economica, non tardò a provocare effetti. Dal 1990 al 1993 il numero degli studenti delle scuole secondarie decrebbe sia a causa dell'emigrazione sia, soprattutto, dello scioglimento delle cooperative agricole: ciò costrinse le famiglie a impiegare immediatamente i giovani nel lavoro agricolo in mancanza delle strutture collettive statali<sup>55</sup>. Il dato risulta maggiormente sorprendente se si considerano le percentuali di specialisti impiegati in agricoltura nel 1988<sup>56</sup>; d'altronde bisogna leggere l'iniziativa del governo albanese per

<sup>53</sup> Queste giunsero solamente con la legge 229/1991, volta a censire il patrimonio zootecnico. **SEGRÉ (Andrea)**, *La rivoluzione bianca*, op. cit., p. 280.

<sup>54</sup> **SCHREIBER, Thomas**, *Albanie: les débuts du post-communisme*, op. cit., pp. 317-322.

<sup>55</sup> **Del RE, Emanuela C.**, *Albania punto a capo*, op. cit., p. 78.

<sup>56</sup> Il 10,1% era in possesso di una laurea, il 98,2% di un diploma di scuola superiore. **SJÖBERG, Örjan**, *Rural Change and Development in Albania*, Boulder – San Francisco – Oxford, Westview Press, 1991, p. 124.



quello che fu: l'obiettivo era il conseguimento di una rapida stabilizzazione economico-politica e la contemporanea ripresa del settore agricolo.

Le osservazioni di Wolfgang Russ<sup>57</sup>, che non riscontra nel modello economico albanese un'imitazione del modello sovietico, appaiono più appropriate per ciò che concerne l'industria. In questo caso, la dipendenza dai contributi tecnologici provenienti dall'estero – dapprima l'URSS e successivamente la Cina – impedì un'autonoma pianificazione industriale.

Nel 1989 Alia, decise, parallelamente alle caute aperture nel settore primario, di aprire alle *joint-venture* con le multinazionali nell'industria. Il settore secondario era invischiato in una crisi irreversibile, causata soprattutto dall'obsolescenza dei macchinari cinesi e dalla loro inservibilità a causa – molto spesso – della semplice mancanza di pezzi di ricambio.

Il X Plenum del CC del PLA, tenutosi nell'aprile del 1990, dovette affrontare lo scontento dei quadri per le riforme pressoché inesistenti: Alia non poté che ribadire, dinanzi al congresso, la volontà di eliminare le inefficienze manageriali e industriali, pur nel quadro di un'Albania socialista<sup>58</sup>.

Nel 1990 la produzione industriale crollò del 40-50% rispetto ai livelli raggiunti nel 1965<sup>59</sup>, scendendo addirittura del 70% nel biennio 1991-1992. Il venire meno dei principali *partners* commerciali albanesi, i paesi ex-socialisti<sup>60</sup>, assottigliò ulteriormente il già magro settore dell'export.

Dopo le elezioni del 1991 le condizioni economiche non migliorarono; nonostante gli sforzi del neo insediato governo di Fatos Nano i continui scioperi portarono l'economia del paese al collasso. Come ebbe modo di sottolineare Ismail Kadaré nel corso di un'intervista rilasciata al Times, proprio dagli operai e dai lavoratori albanesi giunse la condanna finale per il comunismo.

Parafrasando ciò che ha detto Maria Nowak sui paesi dell'Europa centro-orientale, l'Albania si trovava «[...] in un'economia senza mercato, in un capitalismo senza capitale e, per completare il tutto, con delle imprese senza imprenditori, visto che ogni forma di iniziativa era stata accuratamente sradicata»<sup>61</sup>.

L'attuazione di riforme in campo economico in Albania appare essere stata l'*extrema ratio*, adottata per porre rimedio ai disordini interni. L'assenza di un

<sup>57</sup> **RUSS, Wolfgang**, *Der Entwicklungsweg Albaniens. Ein Beitrag zum Konzept autozentrierter Entwicklung*, Transfines, 11. Königstein/Taunus, Anton Hein, 1979.

<sup>58</sup> **VICKERS, Miranda – PETTIFER, James**, *Albania*, op. cit., p. 53.

<sup>59</sup> **MARTELLI, Fabio**, *Capire l'Albania*, op. cit., p. 162.

<sup>60</sup> **VAUGHAN-WHITEHEAD, Daniel**, *Albania in Crisis. The Predictable Fall of the Shining Star*, Cheltenham, Edward Elgar, 1999, pp. 4-5 e pp. 11-14.

<sup>61</sup> **NOWAK, Maria**, *Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del microcredito*, Torino, Einaudi, 2005, p. 95.

progetto complessivo per il passaggio all'economia di mercato e l'adozione di misure economiche estemporanee, dettate dalla volontà di arginare le proteste di piazza, dimostrano la mancanza di una vera strategia di transizione.

Si possono trarre alcune conclusioni sulla reale rilevanza delle tematiche economiche nel collasso del sistema comunista albanese.

L'economia giocò certamente un ruolo fondamentale nel crollo del comunismo, ma soprattutto in virtù dell'alto tasso di inefficienza che aveva raggiunto; non a caso le rivolte e le proteste si verificarono con maggior frequenza nel pieno della crisi industriale – quando la produzione toccò il minimo storico – ed in occasione degli anni di crisi agricola, dovuta principalmente alla siccità. In secondo luogo si può osservare il ritardo con cui le iniziative in campo economico, rispetto a quelle riguardanti la politica, furono prese. È difficile stabilire – con i documenti oggi disponibili – se la strategia del PLA, volta a preservare il più possibile il sistema economico socialista, fosse dovuta alla volontà ideologica di resistere al capitalismo o, piuttosto, al tentativo di arginare il malcontento garantendo il più possibile la protezione sociale dello Stato.

Le scelte economiche intraprese durante i cinquant'anni precedenti, nel complesso del *sistema hoxhista* – su tutte quella della via autarchica al comunismo – resero probabilmente impossibile una transizione rapida: era necessario, per l'Albania, riallacciare i rapporti diplomatici, prima che commerciali, con gli altri paesi.

---

### **La ridefinizione dello spazio geopolitico albanese: il ritorno in Europa?**

---

**G**li anni di Hoxha furono caratterizzati dalla costruzione ideologica del mito della *cittadella assediata*. L'Albania, circondata dai nemici (la Jugoslavia di Tito prima, i paesi "revisionisti" del Patto di Varsavia poi e, infine, dopo la rottura con i cinesi, il mondo intero) doveva ergersi a roccaforte del marxismo ortodosso. Accorpendo l'esaltazione nazionalista della tradizionale indipendenza albanese con l'ideologia comunista, Hoxha seppe imporre il modello non di un'*ideocrazia* ma di una vera e propria *logarchia*, espressione di un nazional-marxismo. Il connubio della tradizione con l'ideologia marxista produsse una concezione del tutto particolare, quella che Jandot definisce «il movimento da un'arké a un logos»<sup>62</sup>. In altri termini il nazionalismo non fu semplicemente riutilizzato dal regime comunista per giustificare le

---

<sup>62</sup> JANDOT, Gabriel, *L'Albanie d'Enver Hoxha*, op. cit., pp. 287-288.

proprie scelte di politica estera, ma fu scientemente *interpretato attraverso la retorica marxista*; l'esaltazione della Nazione non venne mai meno, neppure durante i primi anni di governo comunista, apparentemente caratterizzati da una visione internazionalista (1944-1947).

Il campo delle relazioni internazionali fu quello in cui Alia si rivelò più abile nell'imprimere un cambiamento di rotta della linea politica. Già durante gli ultimi anni di governo di Hoxha – contrassegnati dalla reggenza *de facto* di Alia – è riscontrabile una nuovo atteggiamento nei confronti degli altri Stati europei. In *Deux peuples amis*, raccolta postuma degli scritti di Hoxha, curata da Alia e dedicata alle relazioni albanogreche, viene evidenziata la necessità di stabilire rapporti «*vicendevolmente benefici*» con gli altri Stati Europei anche se appartenenti a «*sistemi sociopolitici diversi*»<sup>63</sup>.

La presa di distanza dalla retorica nazionalista implicava però un prezzo da pagare in termini di consenso<sup>64</sup>.

Alia desiderava un riassorbimento geopolitico dell'Albania nell'area europea. Conscio che la partita si sarebbe giocata innanzitutto attraverso il “reintegro” nei Balcani, decise di muoversi per gradi in questa direzione. Nel 1987 accettò che l'Albania divenisse membro permanente delle Conferenze balcaniche promosse dal governo jugoslavo; conseguentemente incentivò i rapporti commerciali con Jugoslavia e Grecia.

La necessità di aprirsi all'esterno metteva tuttavia in discussione la retorica più schiettamente nazionalista del passato regime di Hoxha. I toni dei discorsi ufficiali mutarono, privilegiando l'aspetto marxista-internazionalista e meno quello nazionalista. La riconquista della normalità delle relazioni con gli altri Stati balcanici – impossibile durante il governo di Hoxha – aveva, come detto, un costo. L'Albania di Alia cercò di costruirsi una nuova identità balcanica: nel fare questo perse la retorica nazionale che era stata uno dei punti di forza dell'hoxhismo. Contemporaneamente l'aggravarsi dei problemi economici mise momentaneamente in crisi la prospettiva interbalcanica schipetara, rendendo impossibile pensare alla nuova politica balcanica come ad una possibile soluzione dei tanti problemi albanesi.

Alia seppe rivitalizzare i rapporti economici e politici anche con paesi islamici secolarizzati come Egitto e Libia: molto fu fatto per uscire dallo stato di *magnifico isolamento* che era derivato dalle rotture con URSS e Cina.

Nell'ottobre del 1989 Reis Malile, capo della delegazione albanese all'Onu, nel corso della quarantaquattresima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite pronunciò uno discorso storico. Furono riviste le posizioni dell'Albania nei confronti di

<sup>63</sup> HOXHA, Enver, *Deux peuples amis*, Tirana, Nëntori, 1985, p. 121.

<sup>64</sup> JANDOT, Gabriel, *L'Albanie d'Enver Hoxha*, op.cit., p. 294.

Stati Uniti, URSS e Jugoslavia<sup>65</sup>: il disgelo nelle relazioni poteva dirsi avviato.

Questo primo importante segnale permise, nel mese di settembre del 1990, la prima visita di un leader politico albanese negli Stati Uniti.

I primi mesi del 1991 rappresentarono la fine dell'isolamento fisico dell'Albania. Ebbero inizio i primi fenomeni di emigrazione massiccia verso la Grecia; dapprima furono i *Greci d'Albania*<sup>66</sup> a cercare accoglienza in territorio ellenico, incentivati dalle leggi promulgate dal governo di Atene volte a favorire l'assorbimento degli albanesi di origine greca nello Stato ellenico; successivamente anche albanesi non grecofoni, valicarono il confine, in cerca di un impiego in Grecia. L'aumento del numero di immigrati irregolari portò lo Stato ellenico ad avviare una politica di rimpatri che mostrò, per la prima volta, tutte le difficoltà di un possibile inserimento dell'Albania nell'area geopolitica europea.

Nelle elezioni del 1991 l'Europa fu presentata dal PD come la panacea dei mali che affliggevano lo Stato schipetaro: in realtà, fra il desiderio di riappropriazione dell'identità europea degli albanesi e la fattiva adesione al progetto economico e politico europeo la distanza era grande.

La collocazione dell'Albania in Europa è sempre stata una costante preoccupazione dei politici, sin dalla costituzione dello Stato schipetaro. Negli anni Dieci del Novecento, le prime accuse elleniche al neonato Paese delle aquile furono proprio impostate sul presunto *asiatismo* della popolazione (musulmana, *quindi* turca, *quindi* asiatica) utilizzato come sinonimo di barbarie. Lo stesso ordine di problemi sembrava agitare l'intellettualità albanese quando gli avvicinamenti – a Mosca prima e a Pechino poi – spostarono l'asse geopolitico del paese verso l'Asia<sup>67</sup>.

Questa riflessione può fornire un'ulteriore spiegazione sia del successo delle politiche autarchiche albanesi in termini di consenso, sia dell'efficacia ottenuta dal comunismo nazionale, elemento di distinzione rispetto ai marxismi asiatici di Mosca e Pechino.

Il progetto politico europeo dei nuovi partiti post-comunisti albanesi, tuttavia, aveva prospettive molto limitate riguardo all'inclusione dell'Albania nel sistema politico europeo. Nel 1992, alla vigilia delle elezioni che avrebbero visto il successo di Berisha, entrambi i maggiori partiti (PSA e PD) continuavano a vedere l'Europa come cura dei mali albanesi. L'aiuto che i politici schipetari attendevano dai paesi europei per la soluzione della crisi puntualmente arrivò: non sotto la forma dei programmi umanitari,

<sup>65</sup> SCHREIBER, Thomas, *Albanie: les débuts du post-communisme*, op. cit., pp.317-322.

<sup>66</sup> La minoranza grecofona d'Albania.

<sup>67</sup> Si veda a tal proposito nell'opera di Kadaré I tamburi della pioggia, dove l'assedio dell'esercito ottomano alle truppe albanesi non può che rievocare – in chiave metaforica – la pressione delle potenze tutelari sull'Albania. KADARÉ, Ismail, *I tamburi della pioggia*, Milano, TEA, 1993.

e neppure attraverso la riappropriazione dell'identità culturale europea dell'Albania, ma attraverso l'accesso degli emigranti albanesi al mercato del lavoro europeo. ♦2009

### \* L'autore

Jacopo Bassi è dottore magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa (Bologna, 2008). Studente erasmus nel 2007 per un trimestre all'École Normale Supérieure di Parigi, nel 2008 ha condotto degli studi presso l'École Française d'Athènes sotto il tutorato del dott. Anastassios Anastassiadis, per poi laurearsi in Storia della Chiesa presso l'ateneo di Bologna con una tesi su *Epiro crocifisso o liberato? La Chiesa ortodossa in Epiro e in Albania meridionale nel XX secolo (1912-1967)*. Attualmente si occupa di ricerche inerenti la storia della Chiesa ortodossa e la storia dell'Europa orientale e balcanica.

URL: [http://www.studistorici.com/2009/02/24/jacopo\\_bassi/](http://www.studistorici.com/2009/02/24/jacopo_bassi/)

### Per citare questo articolo:

Jacopo Bassi, «Il lungo 89 albanese», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Il mosaico dei confini. Le frontiere della modernità* [on line], N. 1, ottobre 2009 (aggiornamento del 14 febbraio 2010), URL:<[http://www.studistorici.com/2009/10/19/bassi\\_il\\_lungo\\_89\\_albanese](http://www.studistorici.com/2009/10/19/bassi_il_lungo_89_albanese)>

#### Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010

[www.studistorici.com/dossier\\_redazione.diacronie@hotmail.it](http://www.studistorici.com/dossier_redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni

**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.



[Il mosaico dei confini. Le frontiere della contemporaneità](http://www.studistorici.com/dossier/il_mosaico_dei_confini) | N. 1 | ott 2009

[http://www.studistorici.com/dossier/il\\_mosaico\\_dei\\_confini](http://www.studistorici.com/dossier/il_mosaico_dei_confini)

In questo numero:

.....**Editoriale**, a cura di Diacronie

- 1....**La «Frontera Sur». Il confine dimenticato**, di Matteo Tomasoni,
- 2....**I confini di Urania. La geografia come limes perdurante**, di Deborah Paci
- 3....**L'antimafia oltre i confini: sviluppi, prospettive, aspetti metodologici**, di Alessandro Petralia
- 4....**Memorie di confine e identità plurime. Il confine italo-jugoslavo nei racconti di vita dei testimoni: 1943-47**, di Alessandro Cattunar
- 5....**I confini dell'harem di Fatema Mernissi**, di Alice de Rensis
- 6....**Il lungo 89 albanese**, di Jacopo Bassi
- 7....**L'UJDI. Un'esperienza alternativa nell'89 jugoslavo**, di Marco Abram
- 8....**Caduta dei confini politici, destrutturazione dei confini partitici. 1989-1994: i partiti politici italiani dalla crisi alla ristrutturazione**, di Fausto Pietrancosta,
- 9....**La liminarietà nell'era del fluido. Confini, frontiere e identità**, di Giampaolo Amodei